

Intervista a Gavino Angius «I diritti dei cittadini e i doveri della politica per trasformare le città»

Tra un mese e mezzo scatta la tornata elettorale amministrativa di primavera. In due «tappe» (28 e 29 maggio e 26 giugno) otto milioni di elettori andranno alle urne per rinnovare due consigli regionali, cinque provinciali e oltre 1200 comuni (di cui 10 capoluoghi). Con quali progetti di governo il Pci si accinge ad affrontare l'appuntamento? Lo chiediamo al responsabile comunista degli enti locali, Gavino Angius.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. In che consiste il grande progetto di governo delle città di cui il Pci parla? Vogliamo costruire - risponde Angius - un movimento politico e culturale, appunto sulla base di un grande progetto che ridefinisca il ruolo e le funzioni della città moderna. Partendo dalla considerazione che la città è il terreno dove si concentrano le più alte contraddizioni della società complessa. Una fase dello sviluppo è finita. Questa fase dello sviluppo pensavamo illorariamente che avrebbe portato un accesso all'uso generalizzato di beni materiali e non materiali per tutti. Constatiamo invece che così non è; che le contraddizioni e le ingiustizie più laceranti vivono nelle città. L'esempio più evidente è costituito da un lato dalla grande congestione che si registra nei centri storici e urbani (uffici, auto, attività commerciali e finanziarie), e dall'altro dallo sviluppo disordinato, talvolta dalla desolazione delle periferie, dalla nuova emarginazione e dalla nuova povertà, aspetti di un unico circuito di degrado. Di qui l'idea di un grande progetto di riconversione, di riassetto, quello che noi abbiamo chiamato un nuovo urbanesimo, cioè una nuova città nella quale si viva e dalla quale non si fugga.

Con quali alleanze volete realizzare questo progetto? Di recente ha parlato della possibilità di superare le pur positive esperienze delle giunte di sinistra. In che senso?

Non abbiamo indicato una formula di schieramento valida per ogni realtà. Ciò non vuol dire che siamo indifferenti agli schieramenti politici, ma essi vanno fondati su programmi chiari e netti. La nostra scelta resta quella di aggregare le forze della sinistra. Tuttavia ogni politica che abbia al centro la qualità del vivere urbano richiede che la sinistra e le forze di progresso fondino il proprio consenso e la propria capacità di governo su impegni e programmi precisi. Insomma, noi indichiamo un metodo, non una formula di governo.

Ha fatto anche frequenti riferimenti alla necessità di coinvolgere più pienamente nel governo cittadini, i cosiddetti «nuovi soggetti sociali». In che forma?

Quando parliamo di programma, non pensiamo a un semplice elenco di cose da fare. Ma a un progetto politico di riconversione urbana. E per realizzarlo vogliamo rendere protagonisti i cittadini, gli uomini e le donne che vivono il luogo e il tempo del loro Comune. In questo senso parliamo di nuovo protagonismo delle forze sociali, delle forze culturali, delle forze economiche. Il punto di partenza per realizzare un disegno così ambizioso, sono i diritti dei cittadini e i doveri della politica.

Il Pci ha chiesto la chiusura dei centri storici di tutte le maggiori città. Perché?

Per condurre un'opera di vera e propria riconversione urbana noi vogliamo da un lato collocare fondazioni e istituzioni urbane nelle periferie; dall'altro intervenire decisamente nei centri storici. Di qui la proposta di lavorare per la chiusura graduale dei centri. E non solo come necessaria misura di carattere ambientale contro l'inquinamento da gas di scarico delle auto. Ma proprio per far riconquistare la città ai cittadini, in termini di qualità della vita.

Dunque c'è un implicito giudizio positivo per quelle amministrazioni che hanno già adottato provvedimenti del genere.

Certo, ma più che altro direi che c'è un'esplicita critica ai governi che non hanno compreso come questa sia una grande questione nazionale, una questione di civiltà.

Quanto pesa oggi, nel governo delle città, il condizionamento esercitato dai grandi gruppi industriali e finanziari?

Proprio perché è in gioco la riconversione urbana (pensiamo al problema dell'uso di strutture e aree ex industriali) le città si trovano al centro di scontri d'interesse di ordine

La conferenza del Pci Margheri e Chiarante hanno concluso tre giorni di dibattito

«Uniti per il contratto-scuola»

Con la replica di Andrea Margheri e le conclusioni di Giuseppe Chiarante si è chiusa la V Conferenza nazionale degli insegnanti comunisti. Tre giorni di dibattito intenso ad alto livello come non accadeva da tempo. Ma la discussione non si ferma qui, è appena iniziata. Il prossimo appuntamento è per i primi giorni di giugno in Emilia, per affrontare la questione nodale dell'autonomia scolastica.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Non era ancora terminata la conferenza che è stato annunciato il prossimo appuntamento: ai primi di giugno in Emilia, per affrontare la questione dell'autonomia scolastica. Gli insegnanti comunisti hanno ritrovato una sede di confronto e un senso comune per affrontare il tema della scuola. La V Conferenza, organizzata a Roma lungo l'arco di tre giornate intense, è stata dunque un punto d'arrivo - del dibattito svolto nelle assemblee provinciali - e un punto d'inizio per nuovi incontri. La scuola torna prepotentemente al centro della ricerca e dell'elaborazione del Pci. Giuseppe Chiarante, nelle

conclusioni, lo ha sottolineato, affermando che nella prossima convenzione programmatica grande spazio sarà dato ai temi che riguardano l'avanzamento e la qualità dei processi formativi. I lavori della conferenza sono stati conclusi da una replica di Andrea Margheri e da Giuseppe Chiarante. Il responsabile della scuola ha ripreso due dei temi dibattuti: la questione del sindacato e del movimento degli insegnanti e quello dell'autonomia. «Il nostro principale obiettivo - ha esordito Margheri - è di contribuire all'unità di tutti i lavoratori dipendenti contro la guerra di sigle che si è scatenata negli ultimi tempi». Ha ribadito, come nella relazione introduttiva, le critiche al blocco degli scrutini ad oltranza che hanno solo una dimensione «tecnica»: quanto costano, chi colpisce, e ha proposto interventi più incisivi, con un contenuto politico di fondo. Interventi «più ambiziosi», intorno a cui costruire una unità d'azione tra diverse componenti: insegnanti, genitori, forze della cultura, studenti (bisogna ascoltarli di più, aveva esortato all'inizio).

Confronto non compromessi

Sulla questione delle riforme Margheri ha messo sotto accusa il ministro Galloni che «se vuole andare d'accordo con noi, deve cambiare progetto». Il Pci, ha detto Margheri, successivamente ripreso da Chiarante, è disposto al confronto, ma non ai compromessi, è stata così raccolta l'esortazione chiara e netta venuta dal dibattito. Nessun compromesso soprattutto sull'autonomia scolastica, «che non vogliamo regalare né ad Agnelli né a Ci», e sulla laicità della scuola. Chiarante ha sviluppato un tema affrontato da Margheri, quello dell'unità della categoria soprattutto di fronte alle trattative. Quest'insistenza non è di poco conto, posto che, come ha detto il responsabile del dipartimento cultura, «c'è chi vorrebbe portare l'avanzamento e la qualità dei processi formativi». Chiarante ha confermato che la questione salariale deve essere centrale nella vertenza e ha invitato gli studenti e le altre categorie di lavoratori a solidarizzare con gli insegnanti. «L'unità di tutti i lavoratori per il Pci è fondamentale e perciò è irrinunciabile la confederazione, al di là degli errori e dei limiti che possono manifestarsi, ha detto Chiarante. Ha poi rimarcato i limiti della proposta governativa sulla scuola, insufficiente e ambigua: sul prolungamento della

scuola dell'obbligo, sulla riforma della scuola secondaria, ma soprattutto sulla questione della parità che così come è formulata apre la strada alla invidia di finanziamento alla scuola privata. Il Pci, è stato, non recede dalla norma di «senza oneri per lo Stato».

Una battaglia complessiva

Chiarante si è soffermato anche sul tema del Pci e la scuola. Ha detto che bisogna fare all'interno del partito una battaglia politico-culturale per superare il vizio di economicismo e il peso che l'offensiva neocostituzionale ha avuto sull'iniziativa comunista. Infine Chiarante, sollecitando una battaglia complessiva per affermare un nuovo ruolo della scuola, ha suggerito di creare centri di iniziativa politica che servano ad intrecciare dialoghi con tutte le realtà disponibili.

Pomicino: Il 4 maggio via alla trattativa

ROMA. Il 4 maggio si apriranno le trattative per il rinnovo del contratto della scuola. La notizia è ufficiale: è stato il ministro della Funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino, a riferirla alla stampa al termine del consiglio nazionale dell'Anao a cui ha preso parte ieri a Ischia. «Considero la scuola emergenza nell'emergenza - ha detto il ministro - anche se dobbiamo evitare di vedere i problemi in chiave di pronto soccorso». Cirino Pomicino ha poi spiegato che il contratto scuola pre-

cederà gli altri sette del comparto pubblico (medici, ministeriali, aziende autonome, vigili del fuoco, nettezza urbana, parafiscali, università e ricerca), ma avanzerà in un contesto omogeneo. Insomma non sarà chiuso prima degli altri. Ha però auspicato di risolvere entro maggio la vertenza scuola, in modo da garantire la normale conclusione dell'anno scolastico e lo svolgimento degli esami di Stato. Il nodo di chi siederà intorno al tavolo delle trattative - oltre ai confederali e Snals

del pubblico impiego. Ha sostenuto che «se riusciamo ad elaborare una legge di regolamentazione dello sciopero nei pubblici servizi, ciò potrà costituire un punto di riferimento anche per i settori privati». Ha detto anche che occorre bandire concorsi pubblici dal quarto al settimo livello non per singoli ministeri, bensì su base regionale, in modo tale da produrre una qualifica unica, «un serbatoio» a cui ogni ministero potrebbe attingere. Secondo Cirino Pomicino così si avrebbe la nazio-



Il presidente della Repubblica depone una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto a Roma per l'anniversario del 25 Aprile

Manifestazioni in tutta Italia per ricordare la Liberazione 25 Aprile: insieme a Marzabotto israeliani e palestinesi

Cossiga in visita al mausoleo delle Fosse Ardeatine
Diecimila in corteo a Milano con un discorso di Nilde Iotti
Fiaccolate e conferenze

ROMA. Migliaia di manifestazioni hanno ricordato ieri, in tutte le regioni italiane il 25 Aprile, data-simbolo della Liberazione. A Roma il presidente della Repubblica Cossiga, accompagnato dal ministro della Difesa Zanone e dai vertici delle Forze armate, ha deposto una corona d'alloro all'Altare della patria, e si è poi recato al mausoleo delle Fosse Ardeatine (nella foto), per rendere omaggio alle vittime della barbara rappresaglia nazista. A Marzabotto, dove fu

concliazione. A Milano, un lungo corteo - oltre diecimila persone - è confluito a piazza del Duomo per ascoltare le parole del presidente della Camera Nilde Iotti, del sindaco Pillitteri, del presidente del comitato antifascista, Tino Casali, e del comandante partigiano Rino Pachetti. A Torino la manifestazione è stata anticipata: sabato, nel teatro Carignano, sono stati letti brani di lettere dei condannati a morte della Resistenza. L'Anpi ha organizzato, nei quartieri del Capoluogo e nelle città della regione, fiaccolate ed altre iniziative. In Val d'Aosta è stata ricordata la figura di Emile Chanoux, martire della Resistenza. A Venezia, dove il 25 aprile coincide con la festa dell'evangelista San Marco, patrono della città, il comune ha organizzato una conferenza con la partecipazione di numerosi intellettuali e di dibattiti anche in Liguria, in Toscana e in Umbria. A Larciano, in pro-

NEL PCI Salvo Baio segretario provinciale di Siracusa

Il Comitato federale e la Commissione di controllo della Federazione del Pci di Siracusa, riuniti in seduta congiunta alla presenza dei compagni Paolo Rubino della Commissione di organizzazione nazionale e Salvatore Bonula del Comitato regionale, dopo ampia discussione, hanno eletto all'unanimità il compagno Salvo Baio segretario della Federazione.

La elezione del nuovo segretario avvia a soluzione una lunga crisi che aveva portato alla decisione di indire un congresso straordinario, decisione presa il 4 gennaio scorso alla presenza del compagno Massimo D'Alerno. Nei prossimi giorni il Cf e la Cc di Siracusa torneranno a riunirsi per valutare se, alla luce della novità della elezione del segretario, dovrà convocarsi o meno il congresso straordinario.

Il compagno Salvo Baio ha 42 anni, è laureato in economia politica, è funzionario direttivo dell'Inps, pubblicista e collaboratore dell'«Unità».

Avviso. La riunione nazionale sulla sanità prevista per il giorno 28 aprile è spostata al giorno mercoledì 11 maggio.

Fondazione CeSPE - Ufficio di Programma del Pci

GOVERNARE IL BILANCIO

L'operatore pubblico come soggetto di politica economica

Relazione introduttiva di Silvano Andriani
Comunicazioni di A. Giannola e U. Marani, F. Cavazzuti, V. Visco, M. Volpe, F. Bassanini e G. Macciotta
Conclusioni di Alfredo Reichlin

Roma, 28-29 aprile 1988
Sala Umanistica di via di Grotta Pinta, 21

per

IDEE PER UN PROGRAMMA DELLA SINISTRA

Antisemitismo «L'olocausto fu sterminio cristiano»

JESOLO (VENEZIA). Responsabilità della cultura cristiana nello sterminio nazista degli ebrei e sopravvivenza di forme di antisemitismo nell'ambito della sinistra sono state le due principali questioni dibattute nel corso della seconda giornata del convegno internazionale delle comunità israelitiche, che si è chiuso ieri a Jesolo. Numerosi tra i relatori di ieri avevano insistito sull'esigenza di far uscire l'«olocausto» dal mito della sua unicità, per riportarlo sul piano di un'analisi storica. Tuttavia, secondo Ernesto Galli Della Loggia, che ha parlato oggi sulla «L'olocausto e gli altri stermini», il carattere peculiare di questa tragedia sta nel fatto che essa «rapresenta il punto terminale di un rapporto tra mondo cristiano e mondo ebraico». Nessuna religione - ha sottolineato Galli Della Loggia - «è stata così subdolanente e continuamente diffamata» come l'ebraismo dal cristianesimo. Fino all'olocausto, «che è stato - ha affermato - il genocidio degli ebrei ad opera dei cristiani», ha contestato complessivamente come «olocausto della civiltà cristiana». Per il resto - ha aggiunto lo studioso - non vi sono elementi importanti che possano far parlare di una unicità della «Shoah» rispetto ad altri genocidi di questo secolo, come quello dei cambogiani o degli armeni. Anzi - ha concluso Galli Della Loggia - il Novecento può essere definito in generale come «il secolo dei genocidi», qualora si pensi che nei primi tre quarti di questo secolo di tempo ben cento milioni di persone - pari all'intera popolazione europea dell'inizio del settecento - sono state uccise dal loro simili. Nel convegno si è parlato anche di responsabilità della sinistra, che nel dopoguerra, secondo Adriano Sofri, «ha spesso voluto vedere negli ebrei gli attori di un complotto internazionale occulto, un'immagine già cara in passato alla destra, sulla quale si è costruito il mito di solidarietà con il terzo mondo». Secondo gli ebrei italiani, quindi, gli ultimi decenni di storia hanno confermato la massima di Goebbels, secondo cui «non si può diventare veri, purché venga ripetuta in modo martellante. Per questo - ha osservato il Console israeliano a Milano, Daniel Gal - «non bisogna assolutamente dimenticare, anzi, bisogna fare della «Shoah» il centro della nostra vita».

Con questo stesso spirito il «Dor Hemshech» (l'«Unità dei giovani sionisti»), ha organizzato, sempre a Jesolo, una mostra dedicata ad Israele nel quotidiano, «Per testimoniare - si legge in un loro comunicato - il comportamento della stampa italiana sulla questione mediorientale dal '48 ad oggi, stigmatizzando come in questi ultimi tempi la volgare disinformazione è degenerata in antisemitismo mascherato di antisionismo, attraverso una demonizzazione dello stato ebraico». I giovani sionisti hanno inoltre manifestato la loro «completa disapprovazione per la proposta avanzata dall'on. Craxi di un «mandato» Cee sulla Giudea, Samaria e Gaza». Il «Dor Hemshech», infine, «nel qualificare come «inammissibile ingenuità» le dichiarazioni dell'on. Andreotti «auspicanti elezioni anticipate nel democratico ed indipendente stato d'Israele», invita il ministro degli Esteri a «dedicare la sua attenzione all'evolvi democratico di quei tanti stati arabi a lui tanto cari».